

RASSEGNA STAMPA

15 Gennaio 2013

Argomento	Testata	Autore
Pag. Data Articolo	Titolo	
2 15/01/2013	IL FATTO LA CARA, VECCHIA EDICOLA ABBASSA LE SERRANDE	D.TURRINI/E.LIUZZI
3 15/01/2013	GAZZETTA DEL SUD NUMEROSI EDICOLANTI DELLA ZONA IONICA SUL PIEDE DI GUERRA	
4 15/01/2013	IL RESTO DEL CARLINO BO GLI EDICOLANTI PROTESTANO DAVANTI ALLA SEDE DELLA RAI	
5 15/01/2013	L'UNITA BOLOGNA EDICOLE, BOLOGNA CAPITALE DELLA PROTESTA	VALERIA TANCREDI

LUOGHI SCOMPARI

La cara, vecchia edicola abbassa le serrande

CRISI NERA

10 mila esercizi chiusi in 4 anni: "Rischiamo di sparire, tra i torti di editori e distributori e le leggi confuse del governo Monti"



Edicolanti in sciopero a Bologna

di **Davide Turrini**
e **Emiliano Liuzzi**

Colpa - o merito, dipende dai punti di vista - della digitalizzazione, ma le edicole intese come quei luoghi di aggregazione, è probabile che tra qualche anno siano solo nei ricordi. Lo dicono gli addetti al mestiere: "Siamo a un passo dal tracollo".

È il mondo che ha cambiato il passo. La velocità rischia di portarsi via carta e inchiostro, di conseguenza anche chi ne fa commercio. Eppure l'edicola, fino a non molto tempo fa, era un luogo di aggregazione, non meno della bocciofila o del barbiere. Si acquistava il giornale, ma guai andarsene senza commentare le notizie. Un rapporto quotidiano che si spingeva oltre la conoscenza, così tra il venditore e l'acquirente e diventava amicizia.

Oggi anche il rito - che la domenica diventava collettivo - non esiste più. E un'intera categoria sull'orlo di una crisi di nervi ieri ha manifestato a Bologna, perché non ci si dimentichi di loro.

"Siamo l'ultimo anello della catena - hanno spiegato - e tutte le difficoltà del mondo dell'editoria sono scaricate su di

noi. Se continueranno gli abusi a breve sciopereremo e abbasseremo le serrande". A guardare i numeri il grido d'allarme è più che giustificato.

NEL CORSO degli ultimi anni un'edicola su quattro ha chiuso i battenti. Diecimila su tutto il territorio nazionale per un totale di 20 mila persone costrette a fare altro, o a restare disoccupate. Fossero concentrate in una sola azienda si tratterebbe di un problema industriale di prima grandezza, magari affrontato al ministero per lo sviluppo. "Invece nessuno racconta quello che stiamo passando, tra distributori che si rifiutano di rinnovare un contratto scaduto da tre anni e il governo Monti che scrive leggi senza capire di cosa si sta occupando, ap-

provando articoli confusi e pasticciati".

Ma attenzione, dicono: non è solo colpa di internet, della stampa gratuita e della crisi del settore. "Il nostro problema sono gli editori,

soprattutto, e in parte i distributori, che con noi fanno il bello e il cattivo tempo", spiega Giuseppe Marchica, segretario nazionale del Sinagi-Cgil.

"Lavoriamo 70 ore a settimana, abbiamo solo sei giorni di festa all'anno e per chi se lo può permettere un massimo di tre settimane di ferie non pagate", spiega un edicolante.

Tanti i problemi della filiera. Primo tra tutti il decreto legge 179/2012 del governo Monti che nella pratica impone agli edicolanti di restituire al distributore i prodotti editoriali "solo dopo che gli stessi siano stati richiamati alla scadenza prevista dall'editore".

Che vuol dire? "Che saremo costretti a tenere nel punto vendita giornali invendibili per un periodo di tempo che non possiamo decidere noi. E per giunta tutta merce che di solito abbiamo già pagato".

Altro problema: le riviste a prezzo promozionale, per esempio a 50 centesimi invece che a 2 euro. "Il nostro guadagno è calcolato non sul prezzo originario, ma su quello di vendita. L'editore fa marketing e rientra nei costi con la vendita di pubblicità, noi rimettiamo fior di quattrini. Fino a chiudere".

Dopo la richiesta di 6 euro dei distributori

Numerosi edicolanti della zona ionica sul piede di guerra



La riunione degli edicolanti che hanno deciso di non pagare la somma

Gaetano Rammi
TAORMINA

Gli edicolanti della zona ionica si sono riuniti per discutere del contributo di sei euro più iva richiesto dai distributori a partire dal mese prossimo. I gestori di una ventina di rivendite si sono ritrovati domenica sera in un ristorante di Mazzeo per affrontare la questione; era presente anche Antonino Ridolfo, presidente provinciale del sindacato Snag.

Dai vari interventi è emersa la grande preoccupazione della categoria, già duramente provata dalla crisi generale, che non ha risparmiato nemmeno le vendite di giornali. L'agenzia di diffusione e distribuzione stampa «Toscano Gaetano s.a.s.» ha

infatti chiesto ai commercianti «promiscui» (che vendono anche altri prodotti) di versare, dal 1° febbraio, un contributo giornaliero di sei euro più Iva per la portatura del prodotto editoriale, finalizzato al sostentamento dei costi di trasporto. Questa nuova pretesa è stata giudicata ingiustificata dai presenti all'incontro; soprattutto quelli dei negozi più piccoli temono che l'improvviso balzello possa costringerli alla chiusura, come coloro che non possono contare su altre entrate familiari. Ridolfo ritiene che la richiesta dei distributori sia priva di fondamento, ed è emerso che anche gli altri sindacati la reputano arbitraria. Gli edicolanti presenti hanno dunque deciso, in maniera compatta, di non pagare la somma. ◀



Gli edicolanti protestano davanti alla sede della Rai

IN STRADA
 La protesta degli edicolanti davanti alla sede della Rai



«**SUL TERRITORIO** bolognese, incluse Imola e Lugo e Faenza, hanno chiuso oltre 70 edicole, mentre a livello nazionale arriviamo a quota 10mila». La denuncia parte da Giuseppe Marchica, segretario generale del Sindacato nazionale giornalisti d'Italia (Sinagi), che ieri pomeriggio ha manifestato con un presidio davanti alle porte della Rai su viale della Fiera. «Siamo l'unica categoria in Italia che perde posti di lavoro ad un ritmo preoccupante senza che se ne parli minimamente — continua Marchica —. Non a caso abbiamo scelto la Rai come punto di ritrovo: stiamo cercando di solle-

vare questo velo che nasconde la nostra situazione da troppo tempo».

Al presidio, il primo per il sindacato, hanno partecipato anche delegazioni provenienti da altre province, perché «scontiamo una crisi presente in tutto il settore dell'editoria — aggiunge Marchica —. Mancano prima di tutto investimenti e progetti editoriali seri. L'editoria non può essere salvata solo dai contributi pubblici: tutte le categorie interessate devono ritrovarsi attorno a un tavolo con coraggio per cercare una soluzione condivisa, perché il rischio è che si arrivi allo sciopero. Noi partiamo da qui».



Edicole, Bologna capitale della protesta

VALERIA TANCREDI
 valeriatancredi@gmail.com

Rivendicano l'importanza della loro funzione e non ci stanno a pagare per tutti la crisi che sta investendo l'editoria. Per questo ieri pomeriggio una delegazione di edicolanti del Centro-Nord organizzati dalla Sinagi-Cgil si è data appuntamento davanti la sede della Rai di Bologna e ha raccontato come il lavoro è cambiato nel corso degli ultimi anni. In peggio.

CRISI E PROBLEMI

Oggi chi gestisce una rivendita di giornali porta a casa, quando va bene, 1.000 euro al mese al netto delle spese fisse e delle tasse per 72 ore di lavoro settimanale mentre, racconta Michele Pietrantuono che dal '98 gestisce con la moglie a Casalecchio di Reno un'edicola: «Prima dell'euro un edicolante guadagnava 10 milioni di lire al mese, che diventavano 5 dopo le imposte, un ottimo stipendio per due persone». Ma non è solo il calo verticale delle vendite di giornali ad aver alleggerito le tasche di questi lavoratori: «Certo - ha fatto i conti Pietrantuono - da quando ho iniziato io le vendite sono crollate del 50%, lo so perché conservo gli storici degli anni passati, ma quello che ci strozza ogni giorno è il rapporto con il distributore e con gli editori» che si rifiutano di rinnovare un contratto scaduto da due anni e abbassano sempre

più il prezzo di copertina dei prodotti di cui il 18% rappresenta il guadagno dell'edicolante.

Maria Di Pasquale di Sassuolo racconta di come si senta "ricattata" dal distributore perché: «Ne esiste solo uno per zona per cui o ti adegui a quello che ti chiede e quindi ti prendi in carico anche merce che sai non si venderà oppure lui può decidere di non rifornirti più. Decretando così la tua chiusura». Insomma, come si legge anche sugli striscioni, gli edicolanti si sentono «schiavi dei distributori»: non possono decidere cosa vendere e devono sottostare a fidejussioni molto pesanti per garantire il distributore mentre, viceversa, loro non sarebbero coperti da un suo eventuale fallimento. Un mestiere che è anche molto duro: essendo equiparato ad un servizio pubblico, si è tenuti a garantire un'apertura di 12 ore al giorno sei giorni su sette e due aperture domenicali al mese. Mentre le settimane di ferie non pagate sono tre, ma solo una minoranza ultimamente riesce a godersela. A testimoniare la difficoltà del settore ci sono numeri inequivocabili: diecimila edicole hanno abbassato le serrande nel corso degli ultimi anni in tutta Italia e circa 20 mila persone hanno quindi perso la loro fonte di reddito.

LE RICHIESTE DELLA CGIL

Per non arrivare alla *debacke* totale «con

gravi ripercussioni sul diritto all'informazione dei cittadini», la Sinagi-Cgil fa richieste ben precise al governo e all'associazione degli editori, la Fieg: aumentare l'agio (la quota ricavata dal prezzo finale di vendita), visto che sempre più riviste costano pochi centesimi o al massimo un euro, e definire con chiarezza una volta per tutte cosa è un prodotto editoriale. «È noto il trucchetto di aggirare l'Iva al 21% allegando prodotti non editoriali, come i dvd, a giornali e riviste che pagano il 4%, ma questo significa - spiega Lucio Rovorsi di Modena - che per tenere tutto dentro avremmo bisogno di superfici di vendita enormi. E non ce lo possiamo permettere visto che a guadagnarci sono solo gli editori con la pubblicità e il distributore che aumenta il suo giro d'affari».

IL CASO

Presidio Sinagi-Cgil

“Paletti” della distribuzione e margini ristretti mettono in ginocchio gli edicolanti: da tutto il centro-nord hanno manifestato davanti alla sede locale Rai

